



## «Inizio del Vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio»

«**Inizio**» = *Archê* è un termine greco che traduce «in principio», ma anche «fondamento», quindi può indicare:

- L'inizio di una serie di eventi
- Il fondamento di tutto ciò che si vuole costruire

Potremmo quindi tradurre così: «*Fondamento di ciò che si rivela al mondo come bella notizia: Gesù Cristo, Figlio di Dio*».

Marco è il primo evangelista che tenta di mettere un po' di ordine nel caos di tanti racconti relativi a Gesù e, mettendo ordine, cerca anche di chiarire bene la sostanza del messaggio identificato con la persona di Gesù di Nazareth.

Erano infatti passati pochi anni dai fatti della Pasqua; tutti parlavano di Gesù di Nazareth, di ciò che era successo, del conflitto che si era prodotto tra Lui e i capi degli ebrei; molti gli annunci che si susseguivano, dalle donne agli apostoli, ai discepoli, di averlo visto risuscitato. Ciascuno trasmetteva, probabilmente, a suo modo i fatti e gli insegnamenti relativi a Gesù, con il rischio di dispersione, o mancanza di chiarezza.

Anche Luca inizia il suo vangelo dicendo proprio: «*1 Poiché molti hanno intrapreso a ordinare una narrazione dei fatti che si sono compiuti tra noi, 2 come ce li hanno tramandati quelli che da principio ne furono testimoni oculari e che divennero ministri della Parola, 3 è parso bene anche a me, dopo essermi accuratamente informato di ogni cosa dall'origine, di scrivertene per ordine, o eccellentissimo Teofilo, 4 affinché tu riconosca la certezza delle cose che ti sono state insegnate*» (Lc 1,1-4)

Il termine «**evangelo**» viene utilizzato per la prima volta da Marco (che è il primo evangelista a scrivere) e traduce il termine greco “buona notizia”;

- ma i lettori/ascoltatori di Marco, appartenenti alla cultura greco-romana, spontaneamente erano portati a riferirlo all'annuncio di una vittoria strepitosa, qualcosa di straordinario, una vittoria decisiva contro il nemico.
- un'altra accezione di questo termine è relativa alla “bella notizia” della nascita di un principe ereditario, questa nascita dava la certezza della solidità della dinastia e quindi era, in qualche modo un augurio di pace (e qui abbiamo il Vangelo secondo Matteo che inserisce la nascita di Gesù nella sua lunga genealogia).

## «Cristo»

È un termine ebraico che traduce Messia, e indica un uomo prescelto da Dio e destinato a portare la pace. La venuta del Messia doveva produrre un cambiamento radicale nella storia di Israele. I tempi messianici sono sempre prefigurati come tempi di pace, tempi in cui *“il lupo può pascolare con l’agnello, il bimbo può mettere la mano nel nido di un aspide, i leoni possono essere portati al pascolo come capretti..”* (cfr. Is 11,6-8).

È l’inaugurazione di un nuovo modo di essere dell’uomo in Gesù *«principe della pace»* (Is 9,5)

La “buona notizia” dunque è l’opera salvatrice di Gesù.

Le origini della “buona notizia” sono nella persona, nel messaggio e nell’attività di Gesù.

## «Figlio di Dio»

Secondo la concezione semitica, “figlio” non denota solo il fatto di essere stato generato da un padre, ma anzitutto, la somiglianza con lui nell’essere e nell’agire, ecco perché Gesù è il *«primogenito di molti fratelli»* (Rm 8,29)

«Figlio di Dio» si diceva del re stabilito da Dio e, più in generale, di colui che esercitava l’autorità in nome di Dio

CON QUESTA FRASE INIZIALE MARCO ESPONE LA SINTESI DI TUTTO IL NUOVO TESTAMENTO.

*2 Secondo quanto è scritto nel profeta Isaia: “Ecco, io **mando davanti a te il mio messaggero a prepararti la via...** 3 Voce di uno che grida nel deserto: 'Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri'”. 4 **Sorse Giovanni il battista nel deserto predicando un battesimo di ravvedimento per il perdono dei peccati.***

Isaia si riferisce alla bella notizia di poter ritornare a Gerusalemme dopo la deportazione e l’esilio babilonese. Per poter comprendere questo versetto è necessario leggere il contesto in cui il profeta fa questa dichiarazione: Is 40,1-5:

*1 «Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. 2 Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità, perché ha ricevuto dalla mano del Signore doppio castigo per tutti i suoi peccati». 3 Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio. 4 Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura. 5 Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà, poiché la bocca del Signore ha parlato».*

La “buona notizia” che Isaia annuncia è il ritorno fisico dall’esilio a Gerusalemme, ma questo ritorno indica anche il ritorno spirituale del popolo a Dio.

L'esilio era stato vissuto non semplicemente come schiavitù, ma come morte del popolo che ora ha una chance di rinascita, ecco che Marco lo aggancia al messaggio di Giovanni: un battesimo di conversione che riporta l'uomo a Dio.

Il messaggio, la "bella notizia" quindi è rivolto a tutti coloro che ascoltavano o leggevano questo annuncio, noi compresi: se abbiamo la percezione di essere schiacciati e prigionieri del nostro peccato (schiavitù) abbiamo la speranza-certezza di poter risorgere, di iniziare una nuova vita.

Vorrei raccontarvi, a questo proposito l'esperienza di Mons. Derio Olivero, attuale vescovo di Pinerolo, che ha contratto il Covid rischiando la morte: intubato prima, poi tracheotomizzato. Finalmente guarito ha scritto un libro, dove racconta la sua esperienza, dal titolo: "Verrà la vita e avrà i suoi occhi": e racconta così la sua vicenda: a partire dalla mia esperienza di malato di Covid e dalla mia vicinanza alla morte, ma soprattutto dalla voglia di rinascere, provo a offrirti alcuni spunti per guardare nuovamente con fiducia il futuro. Alla luce di quanto diceva Madeleine Delbrêl: "L'importante è nascere per bene in ogni morire". Pensando a quanto ho vissuto e a quanto desidero fare, animato da un incalzante senso di restituzione, posso dire a mia volta: "*Verrà la vita e avrà e i suoi occhi*", includendo in quello sguardo Dio, chi mi è stato accanto e quanti riuscirò a raggiungere con la mia povera voce".

L'obiettivo della missione di Giovanni era la riconciliazione con Dio (= il perdono dei peccati), per ottenerla, la religione giudaica offriva alcuni mezzi, tra i quali i sacrifici di espiatione. Giovanni non li prende in considerazione, ma invita ad un gesto simbolico: il battesimo nel fiume Giordano.

Sappiamo che battesimo = immersione, esso è metafora di morire a uno stato di vita per iniziarne uno nuovo. Nel giudaismo significava l'abbandono delle pratiche e credenze pagane per aderire alla religione giudaica. Il battesimo, quindi, esprimeva un cambiamento di lealtà e di padrone.

Il battesimo che propone Giovanni manifesta l'intenzione di una rottura definitiva con la condotta peccaminosa precedente per intraprendere la vita nuova: l'atto esteriore manifesta il cambiamento interiore, e diventa impegno pubblico.

*5 Tutto il paese della Giudea e tutti quelli di Gerusalemme accorrevano a lui ed erano da lui battezzati nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.*

La predicazione di Giovanni ha una risonanza enorme. È interessante notare che Marco indichi la massa di persone che va da Giovanni come quelli provenienti dalla Giudea e da Gerusalemme: paradossale!!!: regione dei puri e luogo del tempio. Così facendo il popolo riconosce implicitamente la non autenticità del culto. Il deserto è più vicino a Dio che il tempio!

**6** Giovanni era vestito di pelo di cammello, con una cintura di cuoio intorno ai fianchi, e si nutriva di cavallette e di miele selvatico. **7** Predicava, dicendo: “Dopo di me viene colui che è più forte di me, al quale io non sono degno di chinarmi a sciogliere il legaccio dei calzari. **8** Io vi ho battezzati in acqua, ma lui vi battezzerà in Spirito Santo”.

Con questa descrizione Marco colloca Giovanni Battista tra i profeti. Egli ha la consapevolezza di chi è Gesù e di chi è lui stesso.

**9** In quei giorni Gesù **venne** da Nazaret di Galilea e **si lasciò battezzare** nel Giordano da Giovanni. **10** E, uscendo dall'acqua, **vide** aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. **11** E si sentì una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto».

Tre affermazioni centrali sulla figura di Gesù:

- *venne* dalla Galilea. Un territorio di gente mista, anche ambigua, dove ormai le razze non si riuscivano più a distinguere molto, tanto si erano intrecciate fra di loro; dove non c'era neppure una lingua che si potesse definire tale: perché era un aramaico mista a latino, greco ed ebraico. Era la provincia religiosamente meno osservante, socialmente più oppressa e politicamente più inquieta. Era la culla e il rifugio del movimento zelota, fortemente nazionalista e antiromano. Nazareth non è mai nominata in tutto l'Antico Testamento. Era una terra di periferia. Dire che Gesù era di Nazareth di Galilea significava proprio indicare un uomo che faceva parte degli infimi.
- *si lasciò battezzare*, cioè si lasciò immergere nel Giordano. Questo gesto significava confessare di essere un peccatore. Gesù ha fatto un gesto di solidarietà massima con i peccatori; il pendant di questo gesto di Gesù lo abbiamo sulla croce, quando sarà inchiodato tra i malfattori. Questo gesto è un gesto straordinario.
- *vide* aprirsi i cieli (squarciarsi). La scena che è descritta è contemplata da Gesù stesso, si presenta come un'esperienza personale.  
Squarciare indica una rottura irreversibile, a dire che la “frontiera” tra Dio e l'uomo è aperta, la sfera divina e umana sono unite.

Dio comunicherà in maniera nuova e diretta con tutta l'umanità.

Vangelo secondo Marco, faccio subito notare che non diciamo vangelo di Marco, Vangelo di Matteo, Vangelo di Giovanni, si può dire ma non è proprio corretto, la Chiesa ci invita a leggere: il Vangelo secondo qualcuno. È importante perché noi leggiamo il Vangelo dal punto di vista di un evangelista il quale annuncia il Vangelo di Gesù secondo la prospettiva di quell'evangelista, questa cosa è importantissima perché dice che noi riceviamo la fede sempre da un testimone.

Quando leggiamo un vangelo:

- prima domanda: chi è l'autore, quindi chi è Marco
- seconda domanda: quando ha scritto il suo Vangelo, l'epoca.
- terza domanda: dove viene scritto, luogo di composizione
- quarta domanda: per chi, a chi si rivolge, quale comunità cristiana ascolterà
- quinta domanda: cosa e perché: di cosa tratta, di cosa parla questo libro; e perché: cioè qual è il suo messaggio

Marco fu interprete di Pietro, raccoglie la testimonianza di un uomo di fede. Marco, forse, non ha conosciuto Gesù (episodio del ragazzo nudo cap. 14) ma ha avuto la possibilità di consultare chi ha conosciuto direttamente Gesù, nella prima lettera di Pietro, quindi Pietro stesso al capitolo 5 dice: "Marco stretto collaboratore di Pietro".

Marco è un autore che ha sicuramente un'origine giudaica, la sua lingua sicuramente sarà stato l'aramaico e forse conosceva anche l'ebraico perché se maneggiava la scrittura doveva conoscere anche l'ebraico, e questo lo si vede perché Marco cita frasi in aramaico e poi le traduce in che lingua greca questo vuol dire che chi sta ascoltando e chi dovrà leggere questo testo non conosce la lingua aramaica, la lingua dei villaggi, quella che parlava Gesù.

Probabilmente questo Vangelo viene scritto per i cristiani di Roma quindi per la comunità Cristiana la Chiesa di Roma intorno agli anni 70 dopo Cristo, Marco scrive in greco molte parole latine, questo Vangelo viene, probabilmente, composto o finito a Roma, per i cristiani di Roma negli anni 70, sappiamo che Pietro si è trasferito a Roma è lì che diventa lì il punto di riferimento per la chiesa antica, gli scavi che hanno fatto sotto le tombe dei Papi hanno trovato la tomba di Pietro. Inoltre vedremo che l'apice del vangelo è la confessione di fede di un centurione romano, quello che sotto la croce dirà: "veramente quest'uomo è figlio di Dio". Se si mette come esempio un romano, un centurione che professa la fede in Cristo, chi sta ascoltando, si presume sia la comunità di Roma, che trova in questo personaggio un esempio che si può diventare cristiani, quindi il messaggio è potente, il Vangelo ci sta dicendo che nessuno, nemmeno un soldato che ha colpito al petto di Gesù con la lancia è escluso dal diventare cristiano.

Il Vangelo secondo Marco è composto di 16 capitoli: ci sono un paio di discorsi di Gesù capitolo 4 le parabole del regno il capitolo 13, poi è racconto con frasi di Gesù.